



*Comune di Bologna*  
*Garante dei diritti delle persone private della libertà personale*

COMUNICATO STAMPA

VISITA DEL 7 MARZO 2009 DELLA GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE AL CIE DI VIA MATTEI

L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna ha visitato in data 7 marzo il CIE di Via Mattei, anche a seguito delle proteste delle persone trattenute al Centro che si sono verificate negli ultimi giorni.

Il Centro attualmente ospita circa 85 persone, di cui 50 uomini, che coprono la totalità dei posti disponibili, e 35 donne. Il numero massimo di presenze è di 95, di cui appunto 50 uomini e 45 donne. La situazione nella struttura rimane di forte tensione, a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 23 febbraio 2009 n.11, che all'art. 5 prevede la possibilità di trattenimento al CIE sino a 6 mesi, quando la procedura di espulsione non si realizza per la mancata cooperazione del paese di rimpatrio o per il ritardo nell'ottenimento dei documenti richiesti al paese di provenienza, e quindi a prescindere dalla condotta delle persone trattenute.

La notizia della immediata applicabilità del decreto anche a coloro che già si trovano nella struttura ha provocato immediate proteste, soprattutto nelle persone che stavano per essere liberate a seguito della scadenza del termine previgente, che era di gg. 30 prorogabile sino a 60 gg. La Garante ha constatato gli esiti di gesti di autolesionismo, che da tempo non si verificavano nel Centro di Bologna, e una situazione di grande tensione per un provvedimento vissuto come ingiusto perché priva della libertà personale per un periodo oggi davvero considerevole a causa della mera condizione di irregolarità.

Va sottolineato come alta è la percentuale di persone provenienti dal carcere, rispetto alle quali con tutta evidenza è fallita la procedura di predisposizione dell'espulsione in corso di detenzione, e per queste persone è inaccettabile una ulteriore privazione della libertà per un periodo sino a 6 mesi. E' di tutta evidenza che il CIE non è strutturato per permanenze di così lunga durata, che trasformano in modo definitivo il trattenimento in pena detentiva, senza che sia stata prevista l'organizzazione propria del regime detentivo e le garanzie anche di tipo giurisdizionale che ad essa si accompagnano.

I concreti miglioramenti che nel corso degli ultimi due anni sono stati apportati alle condizioni di vita dei trattenuti, attraverso una serie di servizi offerti dal Centro (Ente gestore La Misericordia) con la collaborazione degli enti locali e dell'associazionismo (sportelli informativi, presenza di psicologi, mediatori, ecc.) rischiano di essere vanificati dalla conflittualità che il rischio di un tempo di permanenza così elevato ha già innescato. Le persone presenti hanno consegnato una lettera firmata con la quale chiedono di non essere dimenticate e rappresentano la drammaticità delle loro condizioni di vita. Tra queste va sottolineata la presenza di persone che sono in Italia da tempo considerevole, in alcuni casi da moltissimi anni e che hanno perduto il permesso di soggiorno per ragioni non legate alla commissione di reati, ma a volte semplicemente per la perdita del posto di lavoro. Anche per queste persone si prospetta il rientro in paesi dove non hanno più né familiari né relazioni di alcun tipo e la possibilità di essere trattenuti sino a 6 mesi, periodo che potrebbe poi ripetersi in caso di nuovo ingresso nel CIE.

Bologna, 9 Marzo 2009

Avv. Desi Bruno

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna